

Telecom Italia possedeva il 29% del capitale. Guido Calvi: la cessione sarà oggetto di analisi nei lavori della commissione di inchiesta

## Telekom Serbia venduta al governo di Belgrado

ROMA Telecom Italia ha ceduto il 29 per cento di Telekom Serbia alla PTT Srbija (azienda controllata dal governo di Belgrado) che già detiene il 51 per cento della società. Lo ha comunicato l'azienda italiana spiegando che «con questa operazione prosegue la politica di razionalizzazione delle partecipazioni non strategiche».

Del prezzo convenuto di 195 milioni di euro (pari all'attuale valore di carico della partecipazione nei bilanci del gruppo Telecom Italia), 120 milioni verranno versati entro la chiusura (prevista per il mese di aprile 2003), gli altri 75 milioni entro luglio 2008. Una variabile potrebbe essere introdotta dalla società greca Ote (anch'essa partner di Telekom Serbia), che potrebbe esercitare il proprio diritto di prelazione nei prossimi sessanta giorni lavorativi, salvo il consenso di PTT Srbija.

La notizia segna un'altra tappa nella storia di un "affare" che aveva suscitato e continua a suscitare polemiche e sospetti, una storia iniziata nel giugno 1997, quando

l'amministratore delegato della Stet, Tomaso Tommasi di Vigliano, firmò l'ingresso di Telecom Italia in Telekom Serbia, versando 893 milioni di marchi. Alla prima grande privatizzazione serba parteciparono anche i greci della Ote, che acquisirono il 20 per cento della società per 624 milioni di marchi. Fu una iniezione di valuta importante, straordinaria, per la Serbia di Slobodan Milosevic, che era economicamente stremata in Bosnia e alle porte di una guerra drammatica. Che iniziò con l'attacco al Kosovo. L'operazione finanziaria, dunque - accusarono i critici - era tanto più inopportuna politicamente. Era come se i soldi greci ed italiani avessero contribuito a finanziare la guerra in Kosovo. Ma le polemiche sull'operazione esplosero anche per un altro motivo, per 32 milioni di marchi che sarebbero stati pagati in tangenti. A chi? A «quei mafiosi» degli italiani, commentò Milosevic secondo ricostruzioni giornalistiche. Da allora la questione non è mai stata messa a tacere. Dal luglio scorso, opera una Com-

missione parlamentare di inchiesta, presieduta da Enzo Trantino, di Alleanza Nazionale. Vicepresidente è il diessino Guido Calvi, che ha precisato che la cessione di Telekom Serbia sarà «oggetto di analisi» nella prossima audizione dei dirigenti dell'azienda italiana alla commissione d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia che si svolgerà il 9 gennaio: «Dovremo capire se si tratta di una scelta di carattere economico o se sia connessa alle vicende giudiziarie legate all'acquisto di quella quota della società telefonica serba da parte della Telecom». Calvi ha sottolineato che dai lavori della commissione non è ancora possibile «disegnare un quadro preciso della questione, né se l'affare sia stato segnato da un reato». «È quello su cui sta ancora indagando la Procura di Torino - ha spiegato ancora il senatore diessino - cioè se l'operazione Telekom-Serbia sia stata caratterizzata da atti di dubbia liceità, da corruzione o tangenti. Allo stato non è emerso però alcun elemento significativo dalla nostra indagine».



La sede della Telekom serba Mauro Sioli/emblema

### La Bce «flessibile» sui tassi di interesse

MILANO La Banca centrale europea non esclude ulteriori tagli ai tassi di interesse ma resta attenta alla stabilità e alla continuità: lo ha detto il presidente della Bce Wim Duisenberg a un giornale tedesco. La Bce ha tagliato i tassi di interesse di un consistente mezzo punto ai primi di questo mese allo scopo di ripristinare la debole fiducia dei consumatori e delle industrie della zona euro. «Su questo punto siamo sempre flessibili, ma siamo anche concentrati sulla stabilità e la continuità», ha detto Duisenberg in una intervista a "Bild am Sonntag" che sarà pubblicata oggi. Duisenberg ha previsto che il tasso di inflazione della zona euro resti sotto il 2% nel 2003 e nel 2004. «La nostra decisione di tagliare i tassi si è basata sulla nostra previsione che il tasso di inflazione nel 2003 e nel 2004 resterà sotto il limite del 2%». Il presidente della Bce ha detto che

la crescita della zona euro dovrebbe aumentare nel 2003, forse nella prima metà, ma è vitale che i paesi rispettino gli obiettivi fiscali tracciati nel Patto di stabilità e crescita, come quello di portare i bilanci vicini al pareggio o in attivo. «La situazione inizierà ad andare in salita dal prossimo anno. Forse persino nel primo semestre - ha aggiunto - Nessuno dovrà porre in dubbio il patto. Le conseguenze per la stabilità dell'economia europea e per la moneta sarebbero fatali». Otto dei 12 Paesi della zona euro hanno già raggiunto gli obiettivi fissati dal Patto, ma Germania, Francia, Italia e Portogallo non sono ancora riusciti a portare i loro deficit sotto la soglia del 3% del Prodotto interno lordo (Pil). La Commissione europea ha proposto di mettere a punto i criteri per adeguarsi al Patto di stabilità senza cambiare i limiti di deficit.

# Scandali e crisi, l'anno nero di Wall Street

Il valore delle aziende quotate è sceso di 7mila miliardi di dollari. Dissolti risparmi e pensioni

Bruno Marolo

WASHINGTON Ogni fine d'anno, con i cori di Natale, da Wall Street si leva il canto delle sirene. Voci melodiose implorano gli americani di investire in borsa quel che rimane dei loro risparmi. Non è possibile, cantano le sirene, che il prezzo delle azioni continui a scendere per il quarto anno di fila: non accade dal 1932, cioè dai tempi della disastrosa recessione che ridusse alla fame milioni di persone, in tutto il mondo.

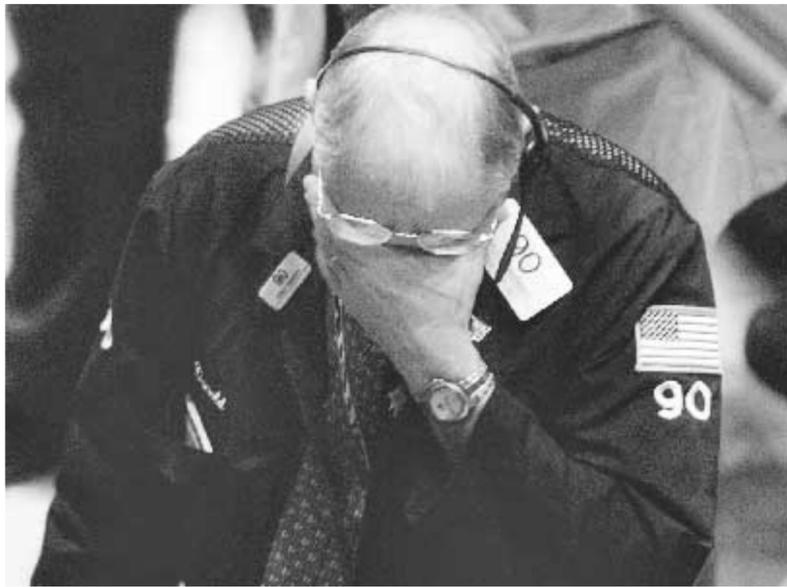
È una canzone che abbiamo già sentita. Chi si è lasciato illudere nel 2002 ha pagato cara la sua credulità. Nel corso dell'anno l'indice Standard & Poor 500, il termometro che misura la salute di Wall Street, è precipitato del 30 per cento. È il risultato peggiore dopo la storica crisi del 1974. Al confronto, il 10 per cento perduto nel 2000 e il 13 per cento del 2001 sembrano modeste flessioni.

«Il mercato non perdona gli stupidi - spiega Jeff Walker, editore di un bollettino finanziario per gli addetti ai lavori - eppure sono pronto a scommettere che anche nel 2003 ci sarà gente disposta a credere nella ripresa, semplicemente perché gli affari non possono andare male per sempre». Un anno fa, i profeti della buona ventura assicuravano che Wall Street aveva ormai scontato tutti i peccati della cosiddetta nuova economia, che gli indicatori erano buoni e la locomotiva della crescita sarebbe ripartita a tutto vapore. Il ministro del tesoro americano, Paul O'Neill, dirigeva il coro delle sirene e gli esperti del fondo monetario internazionale lo accompagnavano con-

Nel 2002 l'indice Standard & Poor's è crollato del 30%. È il risultato peggiore dal 1974

me un'orchestra disciplinata.

Possibile che fossero tutti ciechi? Possibile che nessuno avesse imparato la lezione della Enron? Il colosso texano dell'energia che finanziava le campagne elettorali del presidente George Bush e dei suoi ministri era fallito nel dicembre 2001. I suoi bilanci drogati erano sotto gli occhi di tutti: profitti che esistevano soltanto nella fantasia dei contabili creativi, perdite nascoste in un vortice di società fantasma per ingannare il pubblico credulone e mantenere alti i prezzi a Wall Street. I controllori che avrebbero dovuto vegliare sulla borsa e i responsabili della politica economica americana dovevano sapere che non si trattava di un caso isolato. I trucchi contabili che minavano le fondamenta della Enron erano pratica comune. Imbrogliando i risparmiatori, i dirigenti di aziende grandi e piccole si arricchivano con le "stock options", le azioni con cui venivano pagati e di cui si liberavano al primo segno di allarme, intascando milioni di dollari. Anche George Bush, quando amministrava una società petrolifera nel Texas, aveva fatto così. E siccome così facevano tutti, nessuno voleva guastare la



Un operatore della Borsa di New York

### WorldCom

#### La più grande frode fiscale della storia

MILANO È stata la più grande frode fiscale mai avvenuta nella storia. WorldCom, la società di telecomunicazioni che era il secondo provider Usa per la telefonia di lunga distanza dopo At&t, aveva nascosto una cosa come oltre 7 miliardi di dollari per far risultare i conti in attivo negli ultimi 5 trimestri.

Lo scandalo Worldcom era ufficialmente esploso il 25 giugno scorso, quando l'azienda aveva ammesso che le entrate del 2001 e 2002 erano state artificialmente gonfiate per una cifra di 3.800 milioni di dollari. Scott Sullivan e David Myers, due

alti dirigenti dell'azienda, erano stati immediatamente individuati come principali responsabili e messi alla porta.

Nel frattempo Worldcom aveva dichiarato fallimento, chiedendo l'amministrazione controllata in base all'articolo 11 delle norme americane sulla bancarotta. Vale la pena di ricordare che una grandissima parte di Internet corre sulle reti Worldcom e il fallimento di quest'ultima aveva addirittura fatto temere il peggio per un eventuale collasso della Rete.

La frode ha coinvolto poi anche il suo fondatore Bernie Ebbers, uno degli uomini più ricchi in America, ma anche una delle società di revisioni di conti più famose al mondo: l'Arthur Andersen, la stessa società coinvolta anche nell'altro grande scandalo, quello della Enron. Se nel 1999 WorldCom quotava 64 dollari un pochi giorni prima del suo fallimento era arrivata a 32 centesimi.

### Enron

#### La madre di tutti i fallimenti

MILANO È stata la madre di tutti gli scandali. Quello che ha fatto esplodere la bolla sulla quale per anni Wall Street si era cullata. Per primo ha messo a nudo le incongruenze di un sistema nel quale i controllati erano collusi con i controllori, dove i bilanci erano gonfiati ad arte e le perdite erano trasferite in società satellite.

In realtà la vicenda era iniziata già del 2001 anche se il suo epilogo (il fallimento) si è avuto nel corso di quest'anno. Enron era una società innovativa. Aveva creato vero e proprio mercato telematico dell'energia. Era la settima industria Usa per

fatturato, un giro d'affari superiore a quello di molti stati africani messi assieme. È fallita licenziando migliaia di dipendenti.

Il valore della Enron è crollato in borsa da 86 dollari a 26 centesimi, bruciando quasi 60 miliardi di dollari nel giro di tre mesi, i dipendenti che avevano investito tutti i loro risparmi in quei titoli hanno guardato crollare le quotazioni in borsa, senza poter fare nulla. Questo disastro da 60 miliardi di dollari ha colpito banche, assicurazioni, e milioni di risparmiatori.

Le azioni Enron erano considerate solidissime e negli anni '90 il loro valore era cresciuto di 10 volte. La stampa Usa magnificava la società: nel 1996 la rivista Fortune la indicava come l'azienda più innovativa del pianeta, il Financial Times l'aveva indicata come «Azienda energetica dell'anno». Tutti compravano Enron, il suo amministratore delegato, Kenneth Lay, era amico intimo dei presidenti Bush.

sapevano come mantenersi sulla cresta dell'onda a Wall Street sono diventati molto più ricchi, la moltitudine dei piccoli risparmiatori è rimasta senza un soldo.

Le sirene possono pure cantare, baloccandosi con le fiduciose indicazioni del ministero del tesoro sulla crescita, che in genere vengono corrette al ribasso quando diventano disponibili tutti i dati. Gli illusi possono pure sognare, fondando le loro speranze sui profitti che le compagnie petrolifere americane dovrebbero mettere quando le truppe di George Bush avranno occupato l'Iraq. Ma la gente comune, che ammassa nei debiti, si guarda intorno e vede cose che la spaventano. La disoccupazione cresce come una marea minacciosa. Sugli scaffali dei grandi magazzini vi sono cataste di merce invenduta, nonostante i saldi di Natale. La fiducia dei consumatori precipita. Chi ha ancora qualcosa da investire, compra oro, o estingue il mutuo sulla casa.

In queste condizioni non si può sostenere in buona fede che la ripresa sia dietro l'angolo. Il presidente Bush, che prometteva di essere il macchinista della crescita, invece che su una locomotiva si trova su una slitta inseguita dai lupi. Uno dopo l'altro ha gettato in pasto alle belve i compagni di viaggio. Prima Harvey Pitt, presidente della Sec, la commissione di controllo di Wall Street. Poi, il ministro del tesoro Paul O'Neill e il consigliere economico della Casa Bianca Larry Lindsey.

La borsa ha adottato un nuovo regolamento. Williams Donaldson, il nuovo presidente della Sec, promette di ridare fiducia ai risparmiatori. Ma i nostri soldi, chi ce li ridà?

La fiducia dei consumatori è precipitata. Sugli scaffali dei magazzini cataste di merce invenduta

Con una circolare pre-natalizia impone che sia chiesta espressa autorizzazione al ministero per ogni atto che esuli dall'ordinaria amministrazione

## Tremonti torna all'assalto delle Fondazioni bancarie

Bianca Di Giovanni

ROMA Non ha tregua la battaglia tra Giulio Tremonti e le Fondazioni bancarie. Dopo la sconfitta subita dal ministro al Tar, che ha di fatto accolto le richieste degli enti concedendo la sospensiva per l'attuazione del nuovo regolamento e rinviando alcune questioni alla Corte Costituzionale, da Via XX Settembre è partito un altro siluro.

A poche ore dall'inizio delle ferie natalizie negli uffici dell'Acri e nelle 89 sedi delle Fondazioni è piombata una circolare che impone agli Enti di chiedere espressa au-

torizzazione al ministero (organo di vigilanza) per ogni atto che esuli dall'ordinaria amministrazione. Il provvedimento, firmato dal direttore generale Domenico Siniscalco, rischia di «impantanare» ancora di più le attività degli enti, già paralizzati dalla lunga guerra legale contro il Tesoro.

Tanto più che la disposizione appare in contrasto con quanto deciso dai giudici amministrativi, e quindi non si esclude che arrivi un altro ricorso. Insomma, una raffica di fuochi incrociati.

Eppure un tentativo di appeasement tra i due fronti non è mancato. Le prove di dialogo sono state

caldeggiate soprattutto dai parlamentari dell'Udc (Bruno Tabacci in primis), che hanno tentato più volte di aprire una breccia nelle diverse trincee.

In casa dei centristi si è convinti, per la verità, che alcuni passi siano stati fatti. Per esempio quelli in direzione di un ampliamento delle aree di intervento per le erogazioni. Le regole di Tremonti le hanno ridotte a tre, le Fondazioni vogliono tornare alle sei previste dalla legge Ciampi-Amato. Il Parlamento ha provato a portarle a cinque con un emendamento in Finanziaria: tentativo fallito.

Ma a quanto pare il ministro

sarebbe pronto a tornare sui suoi passi con un decreto o altro provvedimento da emanare a gennaio, rivelano fonti vicine al partito di Marco Folliani. Tanto più che lo stesso Tremonti aveva pubblicamente assicurato un'apertura in questo senso.

Ma il clima sereno è durato poco, vista l'ultima disposizione del Tesoro, che di fatto «aggira» il congelamento del Tar e torna ad imporre il «tetto» di 150mila euro come soglia oltre la quale scatta l'obbligo di autorizzazione.

Per di più il Tesoro interviene anche nell'attività progettuale delle Fondazioni, considerando il docu-

mento previsionale e programmatico un'attività eccedente l'ordinaria amministrazione. nelle stanze di Via XX Settembre tuttavia si capovolgono l'ordine di responsabilità: sarebbero le Fondazioni la causa di questo ulteriore braccio di ferro, visto che impugnando il regolamento sono tornate alla legge «nuda e cruda». Sta di fatto che è trascorso un anno di guerra e se ne prospetta un altro di combattimenti in punta di diritto.

Non è un gran risultato per il duo Tremonti-Bossi, i due grandi manovrieri della partita Fondazioni. Pensavano di fare una passeggiata e sono finiti nelle sabbie mobili.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469